

Verso il governo del programma "strada facendo"

di **ARTURO DIACONALE**

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha concesso, con la scelta di articolare le nuove consultazioni in due giornate, ventiquattr'ore in più a M5S ed a Pd per concludere la loro trattativa diretta alla formazione di un governo giallorosso.

È possibile che questo tempo possa essere utilizzato dalle delegazioni dei democratici e dei grillini per smussare gli angoli di una intesa sui nomi del Premier, dei ministri e del commissario Ue. Ma è estremamente improbabile che la discussione sulla distribuzione delle poltrone consenta alle delegazioni dei due partiti (ma nel perimetro dell'alleanza sarebbero previste le altre forze della sinistra, Leu E Più Europa e se lo dovessero essere perché mai alla trattativa non sono state chiamate a partecipare?) di approfondire la piattaforma programmatica del nuovo esecutivo.

Per concordare il contratto di governo tra Lega e M5S ci sono voluti un paio di mesi di discussione e confronto. Per fissare le linee di azione del governo giallo-rosso, invece, dovrebbero bastare appena un paio di giorni. Il tempo per concordare i titoli degli argomenti lasciando al futuro il compito di approfondire i capitoli programmatici.

Può essere che il Capo dello Stato, magari sulla spinta delle pressioni che giungono non solo dall'Unione Europea ma anche e soprattutto dal Vaticano, passi sopra a questo particolare e dia la sua benedizione ad una unione che si fonda su un programma che si realizzerà "strada facendo". Ma un uomo della sua esperienza non può non rendersi conto che il governo giustificato dalla necessità assoluta di scongiurare l'aumento dell'Iva ed il tracollo dei conti pubblici, in questo modo nascerebbe sulla base di un programma "strada facendo" cioè senza alcun tipo di programma.

È probabile che nell'epoca di twitter un esecutivo fondato su 140 caratteri sia assolutamente normale. Ma nelle richieste fatte ai partiti da Sergio Mattarella non c'era quella di rinviare al dopo la decisione delle misure da prendere per fronteggiare la tanto strombazzata emergenza. C'era, al contrario, oltre alla definizione di un perimetro, al momento ancora oscuro, anche l'indicazione della base programmatica. Tutto questo non c'è. E dare il via al governo del "programma strada facendo" sarebbe un precedente gravissimo per un Presidente della Repubblica che deve garantire la Costituzione Repubblicana e non quella dei twitter!



Verso il governo del poltronificio

Dopo il vertice notturno, la trattativa tra M5s e Pd si era interrotta con uno scambio di accuse reciproco. Poi, poco dopo, è tornato il sereno: era solo una questione di poltrone

L'alleanza della vergogna

di ALFREDO MOSCA

Pensate voi cosa avrebbe gridato la sinistra se, per fantasia, fosse stato Berlusconi ad unirsi con Grillo pur di fare un governo contro. Immaginate cosa sarebbe uscito sui giornali e dalle bocche dei cattocomunisti e postcomunisti. Avrebbero riportato tutte le accuse reciproche, le frasi di disprezzo, le testimonianze di incompatibilità e denigrazione dell'uno verso l'altro, avrebbero infine invocato la piazza e tempestato il Colle sulle interpretazioni della Carta, per il diritto al voto.

Non solo, avrebbero urlato al golpe, al conflitto d'interesse, alle pagliacciate di Grillo, alle sventure delle giunte di Roma e di Torino, gridato ai quattro venti la pericolosa incapacità di "Gigginò" unita agli interessi del Cavaliere. Insomma, sarebbero stati capaci di tutto di fronte al voltafaccia vergognoso di chi fino a ieri si detestava e oggi si unisce nel nome della stabilità, della salvezza del paese, del rapporto con l'Europa, della ricerca di una maggioranza purché sia.

Bene, questi signori, questi Nobel dell'ipocrisia e del ribaltone, senza pudore, senza la minima vergogna, il minimo senso di considerazione per la volontà popolare, dopo essersi insultati e attaccati selvaggiamente, oggi lo fanno, si alleano solo per la paura del voto che hanno. Da una parte Grillo, quello del vaffa verso tutti, dell'andiamo soli perché i grillini mai si mischieranno con la casta, quello che aveva definito Renzi un avvoltoio, dall'altra gli eredi del Pci che ai pentastellati in questi mesi ne hanno strillate di irripetibili.

Come se non bastasse, l'alleanza dell'amore ritrovato, della passione finalmente, è la stessa che gli italiani hanno punito, cacciato a pedate nel sedere, sconfitto ad ogni tornata elettorale, fino a ridurla al lumicino nei voti e nei sondaggi. Il Pd, infatti, a partire da marzo 2018 quando dalle urne uscì con un cappotto, ha preso alle Amministrative bastonate ovunque, i grillini da allora ad ora sono precipitati dal 33 per cento al 17.

Eppure per via della democrazia parlamentare, di un obbligo che nessun articolo della Carta impone, con la scusa che un nuovo voto sarebbe troppo, uno strappo alla stabilità, oggi si alleano per senso di responsabilità, non è vero, vogliono solo impedire la vittoria del centrodestra.

Ma se ciò non fosse sufficiente vogliamo parlare della discontinuità sbandierata? Sarebbe Conte? Il capo di un governo che per il Pd è stato un fallimento desolante? Oppure Di Maio e Bonafede? Per non dire dei grillini che saranno confermati, e dei ministri pd che furono bocciati nel marzo 2018.

Ma mi faccia il piacere, direbbe Totò,

questa è una vergogna politica, è il peggiore dei ribaltoni, una forzatura orribile che gli italiani pagheranno cara, a partire dalla finanziaria.

Cosa potranno fare di alternativo a ciò che sono? A quello che hanno sempre fatto? Proposto e immaginato? Nulla se non la solita politica della tassa e sperpera, dell'assistenzialismo clientelare, dello statalismo deteriorato, di un ossequio supino all'Europa sempre maggiore. Del resto, quali sono i cavalli di battaglia dell'alleanza grillino-comunista? Gli 80 euro, il reddito, la prescrizione e i 5 miliardi l'anno bruciati per l'immigrazione, il blocco dei cantieri e i decreti salva banche, la voluntary disclosure per i grandi evasori e il tormento fiscale per i piccoli imprenditori.

Questo faranno mentre si spartiranno le poltrone, parleranno di Sud e di lavoro per i giovani figlioli e intanto approveranno lo jus soli, metteranno tasse per dare soldi ai nuovi carrozoni che giustificheranno per il bene degli italiani. Cari amici se fosse un noir saremmo all'omicidio perfetto, purtroppo lo faranno e ne usciremo bastonati. Sarà importante, però, almeno non uscirne smemorati.

Zingaretti-Di Maio: la paura e il naufragio

di CRISTOFARO SOLA

La trattativa per la creazione del Governo tra Cinque Stelle e Partito Democratico avanza a grandi passi. Cadute le flebili resistenze del segretario Nicola Zingaretti sull'opportunità di stare in un Esecutivo guidato da quel Giuseppe Conte già distintosi da cappellano officiante le nozze tra grillini e leghisti appena quattordici mesi orsono, la strada della spartizione del potere appare spianata. Siamo alla normalizzazione dopo la parentesi "sturm und drang" del barbaro Matteo Salvini in lotta contro tutti. Contro la volontà di potenza di Francia e Germania; contro i poteri forti di Bruxelles e quelli marci dell'establishment italiano.

Con la scoloritura del blu dalla bandiera della maggioranza, prontamente sostituito da un tono di fucsia che ben si sposa con l'odierna natura dei "dem", non più veracemente rossi da un bel pezzo, se ne va la speranza di un'Italia più consapevole della sua dignità, capace di stare sulle proprie gambe sulla scena internazionale. Se ne va l'Italia che difende i confini dagli assalti, camuffati da naufragi, degli immigrati illegali. Se ne va l'Italia del recupero delle tradizioni, della famiglia naturale, del corretto rapporto tra le generazioni. Torna, invece, la pestilenza multiculturalista con i suoi veleni pseudocifisti.

Torna l'Italia delle porte aperte e

dell'accoglienza illimitata dei migranti, con inevitabile rimessa in moto della lucrosa macchina della solidarietà a scopo di profitto. Torna la falsa Italia dello Ius soli e delle teorie gender. Torna il buonismo verso la criminalità e il cattivismo verso gli italiani che producono. Via il Decreto Sicurezza e avanti con la patrimoniale sugli immobili e sui depositi bancari. Via l'abbassamento delle tasse e avanti con i rubinetti aperti delle pubbliche prebende al Terzo settore, agli imprenditori del sociale, alle associazioni che fanno business all'ombra delle due grandi chiese: quella del Cupolone e quella, mai tramontata, delle cooperative rosse.

Lo sgusciano Zingaretti, intento in queste ore a rimangiarsi tutti i paletti immaginari che avrebbe voluto, o dovuto, porre nella trattativa con il nemico di sempre pentastellato, ha smesso di parlare di discontinuità rispetto alla pregressa esperienza giallo-blu. E fa bene, visto che quello che stanno apparecchiando è un Governo di continuità totale con il precedente, con l'unica differenza del cambio in corsa dei leghisti con i "dem". Se discontinuità vi sarà riguarderà esclusivamente lo spirito di fermezza e di rude orgoglio sovranista impresso da Matteo Salvini nella permanenza al Viminale. Tutto il resto, in particolare quello a matrice grillina, resterà senza per questo provocare particolari intolleranze alimentari ai nuovi partner.

I "dem" sono di stomaco forte, soprattutto quando c'è da spartirsi il potere. Dal momento in cui rimetteranno piede nel Palazzo vi resteranno fino alla fine della legislatura. Litigheranno tutti i giorni con gli alleati, ma non lasceranno la stanza dei bottoni per alcun motivo al mondo. Esattamente come è accaduto la scorsa legislatura dove, seppure minoranza, hanno tirato dritto a governare per cinque anni tenendosi stretti i voti della pattuglia di "traditori" alfaniani del Nuovo centrodestra i quali, nei panni degli utili idioti, hanno offerto su un piatto d'argento ai Renzi, Gentiloni e compagni la possibilità di dettare legge fino all'ultimo minuto utile consentitogli dalle regole costituzionali.

Ci sarà un tempo per riflettere su ciò che è accaduto, sull'apparente suicidio politico al quale si sarebbe volontariamente consegnato un solitamente lucido Matteo Salvini. Ma non è questo il giorno. Consumati gli ultimi passaggi di una crisi dal finale già scritto, il centrodestra dovrà intraprendere, per l'ennesima volta, una lunga traversata del deserto prima di concedersi il riscatto nelle urne. C'è da fare un'opposizione che per essere efficace dovrà dimostrarsi durissima. Niente sconti agli autori del patto della paura. E se occorre ci si rivolga alla piazza per fare sentire la voce del Paese reale. Ci si scordi del latte versato e ci si concentri sui prossimi obiettivi che, nella situazione data,

saranno strategici.

Ora c'è da pensare alle elezioni regionali in scadenza e alla tornata che si apre la prossima primavera. La vittoria nelle urne regionali consentirebbe di colpire due target: assestare bordate alla credibilità del Governo giallo-fucsia e potenziare la presenza di amministratori regionali del centrodestra sulla scena nazionale. Un quasi cappotto nei territori potrebbe riaprire i giochi per l'elezione del prossimo Presidente della Repubblica.

La costituenda maggioranza giallo-fucsia nasce su numeri risicati. Se si riguardasse il meccanismo elettorale che regola l'elezione del Presidente della Repubblica, ben si capirebbe che la partita è tutt'altro che persa, anche dopo il putsch realizzato dalla nuova coppia Di Maio-Zingaretti. È in momenti come questi che torna alla memoria l'immortale lirica ungarettiana di "Allegria di Naufragi". "E subito riprende/il viaggio/come/dopo il naufragio/un superstite/lupo di mare". Potremmo discutere a lungo sulla natura masochista della destra italiana. Tuttavia, alla luce di cambi di scena e di ribaltamenti della volontà popolare che si ripetono con sorprendente puntualità, in quale modo si potrebbe rappresentare la destra se non come... un superstite lupo di mare?

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS